



## Alberto Salietti, Federico Moroni e il pediluvio: l'arte ai nostri piedi

SERGIO SERMASI

**I**l pediluvio consiste nell'immersione dei piedi per un tempo più o meno prolungato nell'acqua solitamente riscaldata, alla quale spesso è aggiunto sale da cucina oppure bicarbonato o aceto, entrambi con proprietà antisettiche, per dare sollievo ai piedi affaticati o ammorbidire calli e durnoni prima della loro rimozione. Un'abitudine domestica immortalata in passato da grandi artisti come François Boucher, Edgar Degas, Pierre Auguste Renoir, Camille Pissarro, Edvard Munch per citare i più conosciuti.

Come loro **Alberto Salietti** (Ravenna 1892 – Chiavari 1961) nella prima metà degli anni Venti propone il tema all'insegna di una poetica che dà valenza al quotidiano domestico, nobilitandone i gesti e gli ambienti. Sono gli anni del suo ingresso in Novecento, il movimento del quale diventa segretario nel 1925. A Milano con la famiglia dal 1904, all'Accademia di Brera fino al '14, poi al fronte della Grande guerra e il ritorno nella capitale lombarda dove riprende l'attività, per esporre nel 1920 e nel 1924 alla Biennale di Venezia. Nel 1926 partecipa alla prima mostra promossa da Margherita Sarfatti che sancisce e divulga i principi di quel «ritorno all'ordine» confermati nel pediluvio. Pochi anni dopo si dimette dal gruppo per la difficoltà personale ad accettare la rigidità degli schematismi teorici di quella corrente artistica e, forse, per non voler aderire al partito fascista. Negli anni successivi si dedica principalmente alla ritrattistica dove si dimostra pittore di grande qualità, molto attento ai maestri del passato ma aperto a

quanto sta avvenendo in Europa. Dal 1941 si trasferisce a Chiavari, dove si dedica con maggior frequenza al paesaggio e alle nature morte, esponendo in più occasioni fino all'anno della morte.

Inconueto e straordinario è il giovane che trova sollievo nel pediluvio che **Federico Moroni** (Santarcangelo 1914-2000) presenta nel 1952 alla prima Mostra nazionale del disegno e dell'incisione contemporanea nei saloni del Palazzo Comunale di Forlì. Una china acquarellata dal segno sottile e i toni lievi per una figura molto solida dove solo il viso bruno, parzialmente nascosto dal cappello a tesa, è magistralmente definito con la tecnica migliore del maestro clementino. Un personaggio insolito per lui che però ne anticipa altri mentre non mancano molti degli elementi caratteristici del suo repertorio passato e futuro: il catino, la brocca, le scarpe, la sedia e... i lacci da ciclista per fissare i pantaloni. Moroni lo esegue poco prima della partenza per la Columbia University di New York che avviene nell'agosto 1953. Un soggiorno di sei mesi negli Usa grazie alla borsa di studio Fulbright ottenuta per i suoi metodi innovativi di insegnamento artistico ai bambini, pubblicato più tardi nel volume *Arte per nulla* da Calderini di Bologna nel 1964. Ma l'esperienza americana non luta come direbbe Rigo e, dopo un giro che include Chicago, Boston e Washington, rientra a Santarcangelo, rifiutando cattedre di prestigio che gli vengono offerte alla Pennsylvania University di Philadelphia e alla stessa Columbia.



A lato  
Federico  
Moroni,  
"Uomo che  
si lava  
i piedi", 1952  
Sotto  
Alberto  
Salietti  
"Il pediluvio"  
1922-25,  
Galleria Vico  
Spinola,  
Savona 2022



MARIA TERESA INDELLICATI

**M**età del cuore a Forlì, la città dei genitori, metà a Bologna, luogo degli studi e del lavoro: **Paolo Emilio Persiani** si definisce però «cittadino del mondo» e gli dà ragione la storia della casa editrice da lui fondata nel 2005. Il digitale infatti, invece che un problema, per Persiani rappresenta una risorsa. «Dopo circa 15 anni di terrorismo mediatico che bollava le pubblicazioni su carta come una forma di comunicazione vetusta – commenta – esauritasi la moda, si è capito che la carta non tramonterà mai. C'è stato uno spostamento sul digitale della stampa periodica e di quella che ha bisogno di aggiornamenti continui. Però, gli ebook rappresentano in Italia il 10% del mercato, il 15-20 all'estero: il resto è carta! Semmai, noi abbiamo rovesciato la prospettiva, utilizzando il digitale per espanderci e aumentare la diffusione del cartaceo».

Come?

«Con Amazon, per esempio, che ci fa anche da tipografia e ci permette di vendere i nostri volumi in tutto il mondo. I "maserati" giapponesi possono comprare il nostro *La Maserati di Bologna* in ebook e poi, con una piccola aggiunta, grazie al **print on demand**, avere il libro pubblicato in loco. Sono tante quindi le nuove opportunità di pubblicità e di diffusione, e di confronto con il mercato globale. Anzi, l'orizzonte si può ampliare anche all'autore locale, che parla di cose poco note ma interessanti per lettori di tutto il mondo».

Ma tutto questo non nasce dal niente.

«Ho iniziato a occuparmi di editoria ai tempi dell'università, prima con quella televisiva e radiofonica con la New Media Entertainment, poi quella libraria. Conobbi in quegli anni Leonardo Bragaglia, l'ultimo discendente della dinastia dei Bragaglia, che si trovava alla casa di riposo per artisti Lyda Borrelli di Bologna, e con lui avemmo l'idea del **Premio Ermete Novelli**. Lo assegnammo per la prima volta nel 2002 a Mario Scaccia, e poi a Franca Valeri, Arnoldo Foà, Glauco Mauri... Un'i-

## La carta non tramonterà mai Parola di Paolo Emilio Persiani

«Abbiamo rovesciato la prospettiva utilizzando il digitale per espanderci e aumentare la diffusione del cartaceo»



Paolo Emilio Persiani si divide tra la sede principale di Bologna della sua casa editrice e quella forlivese in via Innocenzo da Imola FOTO FABIO BLACO

dea tira l'altra: Bragaglia aveva scritto una biografia di Scaccia: perché non pubblicarla? Ed ecco la casa editrice, a cui lo stesso Scaccia mise a disposizione due suoi libri. Poi iniziammo a guardare anche ad altro, alla psicologia, acquisendo la rivista *Il Minotauro*, e alla filosofia, con *I martedì*, alla narrativa e alla saggistica in campi diversi da cinema e spettacolo. Oggi il catalogo conta oltre 400 titoli con 23 diverse collane. Certo, occorrono sacrifici, ma soprattutto curiosità per le storie che altri non raccontano».

Fra le vostre pubblicazioni, anche nomi e racconti della nostra regione.

«Certo: infatti cercare storie sul territorio ci ha fatti imbattere in *L'isola delle rose*, il memoriale di Giorgio Rosa che nel 1968 costruì una micronazione indipendente al largo delle coste di Rimini».

E per il futuro?

«A breve uscirà un libro sulle Officine Caproni di Predappio, poi alla Torre Numai di Forlì sta per iniziare *Una torre di libri*, rassegna di opere da noi pubblicate legate all'aeronautica e al volo».

E questo riporta a suo padre, Franco Persiani, uno dei principali ideatori e creatori del Polo universitario romagnolo con il corso di laurea in Ingegneria aerospaziale.

«Fu proprio mio padre a trasmettermi l'amore per i libri: con lui andavo a Bologna, all'edicola notturna, e a ogni mercatino. Lo stesso volume sulle Officine Caproni è un omaggio a lui: il primo a pensare al recupero di quel luogo che ora è il laboratorio Ciclope per lo studio della fluidodinamica e termodinamica. Per ricordarlo, il Centro studi Franco Persiani ha posto sulla rotonda che porta all'aeroporto Ridolfi di Forlì il radar storico di Bologna che fece atterrare il Papa e Bob Dylan, grazie anche all'Enav che l'ha restaurato. E così, pur avendo la sede principale a Bologna, dove comunque conservo una fila delle poltrone del cinema Odeon di Viale della Libertà, cerco di rimanere a Forlì: con il cuore... e con una sede in via Innocenzo da Imola, anche in nome di mio padre che amava tanto la sua città».